

di RAOUL BRUNI

●●●Quando nel 1959 Elémire Zolla dà alle stampe il suo saggio più famoso, *Eclissi dell'intellettuale - oggi riproposto, insieme a *Volgarità e dolore* e a *Storia del fantastificare* in *Il serpente di bronzo* Scritti antesignani di critica sociale a cura di Grazia Marchianò (Marsilio, pp. 504, € 24,00) -*, non solo gli intellettuali non si erano eclissati, ma godevano di un credito perfino eccessivo e oggi assolutamente inimmaginabile. Lo testimonia la stessa, straordinaria accoglienza riservata immediatamente al libro, su cui si pronunciarono (pro o contro) quasi tutti i protagonisti del mondo culturale di allora (da Guido Piovene a Enrico Falqui, da Pietro Citati a Umberto Eco). Tra le prime recensioni, spicca quella, molto elogiativa, di Eugenio Montale, che parlò di Zolla, allora trentatreenne, come di «uno stoico che onora la ragione umana e che sente la dignità della vita come un supremo bene». Altri recensori, al contrario, censurarono i toni antimoderni dell'*Eclissi*, condannando così l'autore a diventare un prototipo da manuale del cosiddetto «apocalittico», etichetta tra le più abusate dalla critica di ieri e di oggi. Rileggendo ora certe pagine dell'*Eclissi*, si ha una sensazione strana: si direbbe che l'autore stia parlando della situazione attuale, e non dell'Italia degli anni cinquanta.

Prendiamo, ad esempio, il capitolo che dà il titolo al libro, in cui Zolla afferma che la figura tradizionale dell'intellettuale rischia di estinguersi perché è minacciata da

Intellettuali e scuola, un apocalittico per i nostri giorni

«una burocratizzazione e specializzazione in senso deteriore: colui che era stato un professionista liberale rischia di diventare appendice di un'azienda, sottoposto senza residui alla logica aziendale...». Non sembra forse che stia scrivendo oggi? Anche gli stessi umanisti, osserva ancora Zolla, sono sempre più esclusi «dalle roccaforti che detenevano all'interno del sistema, prova ne è la progressiva sparizione delle terze pagine dai quotidiani, la condizione artificiale in cui sopravvivono i terzi programmi radiofonici (tanto da augurarsi in questo caso lo statalismo al quale è almeno consentito di non obbedire interamen-

te alla ragione commerciale che vorrebbe estirpare simili trasmissioni), sicché di fronte alla stampa fumettistica e di mera informazione, i giornali descritti con tanta indignazione da Balzac sono addirittura da rimpiangere». Il saggio annuncia profeticamente non solo l'eclissi dell'intellettuale ma, più in generale, il tramonto dell'umanesimo (numerose sono le analogie che si potrebbero riscontrare tra le vecchie tesi di Zolla e le recenti riflessioni di un Marc Fumaroli sulla crisi della cultura umanistica).

A questo proposito, sono sorprendenti le considerazioni di Zolla

sulla scuola, che sembrano quasi un commento a margine delle ultime ipotesi di ridimensionamento degli studi classici: «In Italia si levano oggi proteste contro l'insegnamento del latino imposto anche a chi non debba diventare latinista. Orbene, questo è in perfetta armonia con la tendenza dei tempi, la quale però vuole altro ancora: oltre al latino si abolisca l'italiano, perfettamente sostituibile con il particolare italiano richiesto dalla qualifica lavorativa: il gergo tecnico, la corrispondenza commerciale (che d'altra parte si svolge sempre più con cifrari), la tecnica pubblicitaria». Lo stesso vale per gli atenei

➔ **Burocratizzazione ed eclissi degli umanisti, sparizione delle terze pagine, ridimensionamento del latino: atti d'accusa lanciati tra '59 e '64 da un oltranzista anti-moderno che «vide lungo»**



MARSILIO RIPROPONE I SAGGI DI CRITICA SOCIALE DI ELEMIRE ZOLLA

